



Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta...».

**Papa Francesco** (*Amoris laetitia* 291)



## L'APPELLO

Il sociologo francese Julien Damon: per ogni coppia che si disgrega paghiamo 3mila euro di denaro pubblico. Urgenti i corsi di coniugalità

# «Lo Stato aiuti a non separarsi. Dirsi addio è un costo per tutti»

AZILIZ CLAQUIN

**P**rofessor Julien Damon, lei sostiene da tempo che lo Stato dovrebbe interessarsi di più al benessere delle coppie. Ma questo non vorrebbe dire intramettersi in questioni che non lo riguardano?

Al contrario, è un argomento che lo riguarda da vicino! Quando si affronta questa questione, si viene subito tacciati di conservatorismo morale. Ma il mio punto di vista è soprattutto economico: le separazioni costano una fortuna alla collettività. È legittimo accompagnarle, ma sarebbe altrettanto importante cercare di evitarle. Per le coppie studiate nel rapporto dell'associazione "Vers Le Haut" si stima che l'impatto medio di una separazione sia pari a 1.040 euro in un anno per le Caissees d'Allocation Familiales (i fondi locali per le prestazioni sociali alle famiglie, ndr), in termini di aumento delle prestazioni sociali, e a 2.071 euro per il Ministero della giustizia, a causa dei costi delle procedure. Per le famiglie a basso reddito e indigenti, gli stanziamenti legati alle prestazioni sociali e familiari sono ancora più elevati. Senza contare le altre conseguenze negative: precariato, difficoltà scolastiche dei figli... Il supporto coniugale potrebbe andare a completare il modello francese delle politiche familiari con un risultato estremamente vantaggioso. Il think tank "Vers le Haut" sottolinea che ogni euro investito nelle sedute di terapia di coppia comporta un risparmio di-

Il sociologo francese Julien Damon, docente a Sciences-Po, è autore di numerosi libri, studi e rapporti su questioni sociali e familiari e da tempo sostiene vi sia un interesse pubblico nel favorire la tenuta delle relazioni coniugali. A fine marzo il laboratorio di idee su questioni educative e giovanili "Vers le Haut", fondato dal gruppo Bayard, che è anche l'editore del quotidiano *La Croix*, ha presentato il

rapporto «Prevenire le separazioni per proteggere i bambini», nel quale si evidenzia il grande beneficio della consulenza coniugale contro le crisi matrimoniali. Damon, che ha fatto parte del comitato scientifico (verslehaut.org), è stato intervistato dal settimanale *L'Hebdo*, il magazine del quotidiano *La Croix*, con il quale *Avvenire* ha stretto un rapporto di collaborazione editoriale.

derano. Un nuovo compagno porta nuova felicità, nella maggior parte dei casi. E anche in questo caso sarebbe molto conveniente per le finanze pubbliche.

Lo Stato, comunque, non può essere un'agenzia matrimoniale...

E perché no? Bisogna innovare! Le famiglie hanno più bisogno di servizi che di prestazioni economiche. Una politica di sostegno alla ricomposizione delle famiglie potrebbe realizzarsi con la creazione di siti di incontro, il finanziamento di bar o ristoranti... L'idea può far sorridere, ma permetterebbe alle persone di non restare isolate e di incontrarsi. Paesi molto seri applicano questo concetto, in particolare Giappone e Singapore, per aumentare il tasso di fertilità. In Francia la fertilità diminuisce, anche se rimane elevata rispetto agli altri Paesi occidentali. Quando le famiglie si ricompongono, nascono anche nuovi bambini!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CROIX

retto per le istituzioni che va da 4,2 a 11 euro in cinque anni, a seconda del reddito del nucleo familiare. Questa iniziativa può quindi rivelarsi vantaggiosa per i genitori, per i figli e anche per le finanze pubbliche! **Che cosa impedisce, in Francia, di mettere in atto questi strumenti?** Sicuramente la paura di apparire conservatori con interventi di questo genere. In Francia aiutiamo le coppie a separarsi attraverso la mediazione familiare. Ma evitare le separazioni rischia di passare per un concetto reazionario! Eppure, intervenire prima della separazione, a titolo preventivo, non è meno legittimo che intervenire a posteriori. Dal mio punto di vista, si tratta di un argomento ideologicamente neutro. Paesi molto diversi attuano politiche di sostegno alla coniugalità: Danimarca, Giappone, Singapore... negli Stati Uniti una politica di questo tipo è stata realizzata soprattutto da Bill Clinton e, nel Regno Unito, da Tony Blair. Governi più progressisti che conservatori. **Concretamente, come possono farsi aiutare le coppie?** Oggi esiste la consulenza matrimoniale, ma

richiede un impegno finanziario, e ciò determina una disuguaglianza nell'accesso a questo servizio. È possibile beneficiare di un supporto finanziario per la mediazione familiare, che serve ad accompagnare le separazioni. Quindi, perché non prevedere di arricchire questa mediazione con un capitolo dedicato alla prevenzione? Così, le coppie che lo desiderano, potrebbero richiedere una seduta con consulenti matrimoniali esperti, per valutare vantaggi e svantaggi della situazione, i possibili miglioramenti della relazione... L'obiettivo non è mantenere la coppia a qualunque costo, ma aiutare chi lo desidera. Sosteniamo le cop-

pie in quanto genitori, ma non come coniugi. Eppure, è complicato vivere insieme! **Lei raccomanda anche di ricomporre le famiglie quando sono già avvenute le separazioni...**

Sarebbe un'altra innovazione interessante per le nostre politiche familiari. Le famiglie monoparentali rappresentano un quinto delle famiglie francesi e, nel 90% dei casi, sono guidate da donne che devono far fronte a vita professionale, ruolo materno e vita sociale. La politica familiare potrebbe aiutare le famiglie monoparentali, che spesso si trovano davanti a numerose difficoltà, a diventare famiglie ricomposte, se lo desi-

## VIETATO EDUCARE

Ernesto Emanuele (Famiglie separate cristiane): la conflittualità tra ex coniugi esclude oltre il 40% dei papà dall'accompagnamento dei propri ragazzi

## Nuovi poveri, uno su due è un padre orfano dei figli

LUCIANO MOIA

**A**lmeno quattro padri separati su dieci non riescono a vedere da anni i propri figli. Almeno la metà non riesce da tempo a esercitare il diritto-dovere più impegnativo e più coinvolgente della genitorialità, contribuire cioè all'educazione dei propri ragazzi. Una sofferenza grande quella confermata da Ernesto Emanuele, presidente dell'Associazione famiglie separate cristiane. «Abbiamo centinaia e centinaia di padri separati che – racconta – considerano l'impossibilità di vedere i propri figli la più grande delle sciagure». Impossibilità – e si tratta dell'aspetto più paradossale e più drammatico della situazione – non espressa né da un tribunale né dai servizi sociali. Nella maggior parte dei casi sono le madri che per spirito di ritorsione, perché sollecitate dai nuovi partner o per altri motivi, decidono di ostacolare i rapporti tra i figli e l'ex marito. «Non voglio parlare di alienazione parentale perché si tratta di un termine contestato e divisivo ma è

fuori discussione che – riprende Emanuele, da oltre 30 anni schierato a favore delle persone separate – nelle situazioni conflittuali, esista un comportamento diffuso e discriminatorio da parte di un genitore separato verso l'ex coniuge. E, nella maggior parte dei casi, il genitore che esercita verso i figli questa influenza negativa, è la madre. Ma per un motivo semplicemente statistico. I figli, anche nell'affido condiviso, vivono con le madri in 9 casi su 10». Come risolvere questo dramma? Mediazione familiare? Interventi più puntuali e tempestivi da parte dei tribunali? La soluzione auspicabile sarebbe una

riforma saggia ed equilibrata della legge sull'affido condiviso (54 del 2006) ma i tentativi finora presentati non avevano queste caratteristiche. Alle difficoltà nell'incontrare i figli si sommano molto spesso per i padri separati quelle di carattere economico. Secondo dati Caritas, quasi la metà dei nuovi poveri (46%) è rappresentato da un padre separato non collocatario, cioè, i cui figli, a seguito della separazione, abitano stabilmente con la madre. I padri separati o divorziati in Italia sono 4 milioni, di questi 800mila vivono sulla soglia di povertà. Il 66% circa non riesce a sostenere le spese per i beni di prima

necessità. Il motivo principale di questo preoccupante impoverimento è rappresentato dall'assegno di mantenimento per i figli che spesso è al di sopra delle reali capacità economiche dell'uomo. L'Unione padri separati denuncia che nel 94% delle separazioni, l'uomo è tenuto al versamento di assegni di mantenimento e, dato che appena nel 30% dei casi gli è concesso di mantenere la casa, il restante 70% degli uomini deve aggiungere a quella somma anche le spese per una nuova abitazione, che dovrà essere possibilmente nella stessa zona in cui abitano i figli e sufficientemente accogliente e spaziosa per po-

terli ospitare nei giorni in cui gli sono affidati. Sempre che, come detto, la madre non ostacoli questi rapporti. «Purtroppo – osserva l'avvocato Valentina Ruggiero, esperta di diritto di famiglia – i fatti di cronaca ci raccontano situazioni di estrema difficoltà, con padri costretti a vivere in auto perché non riescono a sostenere le spese di una casa. Questo, oltre ad essere intollerabile per una società civile, implica anche delle limitazioni alla loro genitorialità, poiché appare evidente che non potranno tenere i figli con sé, facendoli dormire in auto. Quindi il tempo da trascorrere insieme si riduce se non addi-

rittura s'annulla. Inoltre – prosegue l'esperta – con la pandemia e le relative difficoltà economiche, la situazione è peggiorata ulteriormente. Certamente nella valutazione del giudice c'è sempre l'obiettivo primario di tutelare i minori, ma sarebbe auspicabile tenere nel giusto conto anche la vita dei genitori. La bigenitorialità – conclude l'avvocato Ruggiero – cioè l'impegno per educare in due, non è solo un pilastro per la vita dei minori, ma anche un loro diritto. I progetti di riforma in questo ambito ci sono, ma devono essere approvati senza perdere altro tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

**97.474**  
Separazioni  
in Italia nel 2019

**85.349**  
Divorzi  
nel 2019

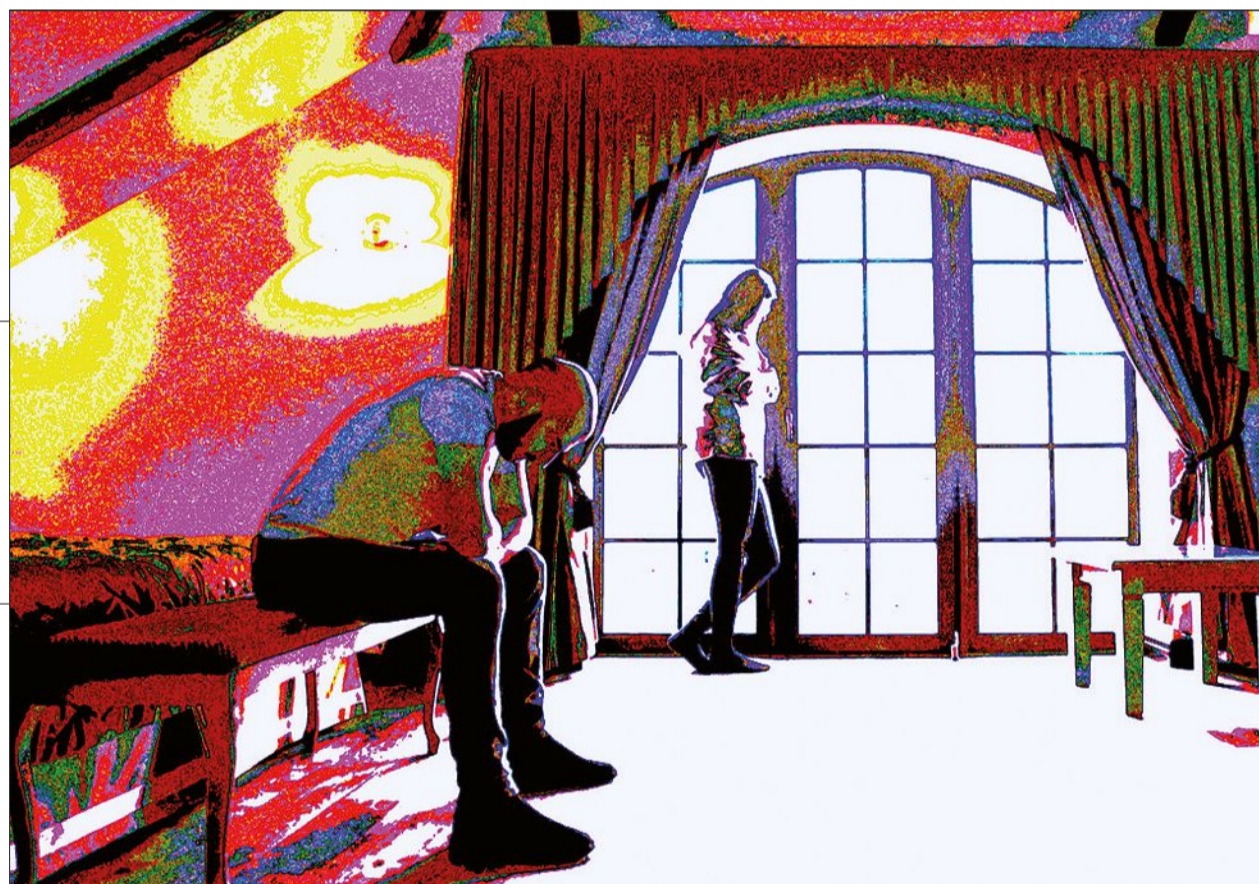
**70,1%**  
Divorzi  
consensuali

**26.920**  
Divorzi  
extragiudiziali

**99.071**  
Divorzi nel 2016, il  
numero più  
elevato degli  
ultimi dieci anni,  
in seguito  
all'approvazione  
della legge  
sul cosiddetto  
"divorzio breve"

**99.461**  
Separazioni  
nell'anno 2016

**85%**  
Separazioni  
consensuali  
in Italia nel 2019



GENITORI E FIGLI	SOLIDARIETÀ	PASTORALE	GABRIELE CIRILLI	POPOTUS
<b>Educare al digitale Il grande patto siglato in Friuli</b>	<b>Famiglie povere La rete accogliente dell'Antoniano</b>	<b>Più coraggio nel rinnovamento con Amoris laetitia</b>	<b>«Ho messo la mia famiglia prima del lavoro»</b>	<b>Senza i microchip l'auto va in crisi</b>
Viviana Daloiso a pagina II	Daniela Fassini a pagina III	Maurizio Chiodi a pagina VI	Fulvio Fulvi a pagina VII	Nelle pagine centrali

## L'ALLARME

Cosa succede se i bambini sono sempre connessi e i piccoli di pochi mesi prendono sonno con i video del cellulare?

# Cercansi "custodi digitali"

In Friuli un progetto innovativo per l'educazione degli adulti alle tecnologie. Al centro i pediatri

VIVIANA DALOISO

Mamme che allattano chattando, o addirittura in videocall. Seggioloni piazzati davanti ai tablet, o alla televisione, «perché almeno il piccolo mangia la pappa senza strillare». Libri dimenticati in soffitta, «c'è lo smartphone che manda in onda un video dietro l'altro finché non si addormenta». E guarda un po' – il bimbo non vuol saperne di addormentarsi perché i video continuano, le immagini si moltiplicano, l'attenzione è a mille. Il problema dell'iperconnessione non riguarda più soltanto gli adolescenti, che tra i 13 e i 17 anni durante l'anno della pandemia (complice la Dad) nel 97 per cento dei casi hanno passato dalle 5 alle 6 ore davanti a uno schermo. Anche piccoli e piccolissimi ne sono sempre più coinvolti, complici la cattiva – cattivissima – educazione digitale dei genitori. Spesso convinti (lo pensano in 3 su 10) che la tecnologia sia fondamentale per «tenerli buoni».

«Abbiamo iniziato a dare peso a quel che sta accadendo quando, confrontandoci tra colleghi, sentivamo ripetere sempre lo stesso racconto» spiega Franca Ruta, pediatra di famiglia nel distretto delle Dolomiti friulane. Mamme e papà arrivano in studio, cioè, e il bambino comincia a piangere: «Loro che fanno? Tirano fuori il cellulare». Peccato che i pediatri, con l'educazione digitale, non c'entrino nulla: ai genitori si può suggerire di non comportarsi a quel modo, ma in studio si arriva per una visita di controllo o perché s'è presentata una patologia acuta e serve la prescrizione per una medicina. Almeno fino ad ora, visto che da quel semplice confronto tra colleghi, in Friuli, è nato un progetto innovativo che ora ambisce a far scuola in tutta Italia.

Si chiama "Custodi digitali" e il perno ne sono proprio i pediatri: una rete ramificatissima di specialisti che sul territorio incontrano ogni giorno migliaia di famiglie, rappresentando per queste ultime punti di riferimento fondamentali. Risorse sprecate, a guardarle dal punto di vista dell'Associazione Media Educazione Comunità (Mec), nata dal desiderio di un gruppo di educatori, formatori ed esperti di media di promuovere percorsi di consapevolezza critica sui media. «Perché se è vero che i pediatri sono figure di riferimento per i genitori – spiega Marco Grollo, anima del progetto – e se è vero che ne incontrano così tanti, e così spesso nell'arco della

crescita dei bambini, allora è proprio nello studio dei pediatri che può e deve essere vinta la sfida dell'educazione digitale». Ai medici, però, servono strumenti ed è qui che è entrata in gioco la collaborazione di tutto il territorio friulano: asili e scuole, servizi sociali e soprattutto il Tavolo educativo Don Milani, che dal 2017 opera nel territorio delle Valli e Dolomiti friulane grazie all'impegno del don-psicologo Dario Donei proprio nell'ambito delle sfide educative e dell'attenzione ai più piccoli. Un gruppo di lavoro variegato ed entusiasta ha cominciato a lavorare su questionari da mandare alle famiglie (oltre 600 quelle coinvolte), poi su schede *ad hoc*,

La proposta nasce da un'associazione di educatori Schede e materiali vengono messi a disposizione dei genitori negli studi medici

pensate per le diverse fasce d'età: ne sono state individuate 6 (0-6 mesi, 6-12, 12-36, 3-6 anni, 6-11 e 11-14) e per ognuna di esse sono stati costruiti percorsi, consigli, raccomandazioni, spunti di riflessione e soprattutto strumenti adatti, dalle app ai videogiochi. È con queste schede – già scaricabili dal sito in costruzione <https://custodidigitali.site/> – che lavorano i pediatri, proponendole ai genitori alle diverse visite filtro (quelle che tecnicamente si chiamano "bilanci di salute", 5 nel primo anno di vita del bambino, poi 2 all'anno fino ai 14) e condividendone i contenuti: «Ai genitori di bimbi appena nati, per esempio, spieghiamo il valore dell'allat-

tamento – continua la Ruta –: lo scambio di sguardi tra madre e bambino è fondamentale nello sviluppo, il telefono non deve esistere in quel momento. Così come, tra i 6 e i 12 mesi, telefoni e televisione devono essere banditi dal pasto: i piccoli devono imparare ad apprezzare e conoscere il cibo, non ignorarlo». Oltre che nei contenuti, la forza del progetto friulano è nei numeri: 33 finora i pediatri coinvolti, che mediamente incontrano 5 famiglie al giorno per le visite filtro di cui dicevamo sopra. Significa che ogni giorno vengono raggiunte dai "Custodi digitali" 165 famiglie, in un mese quasi 5 mila, in 6 trentamila. Numeri impres-

nanti, che presto potrebbero essere moltiplicati per tutti e 80 i pediatri della Regione e, chissà, forse anche oltre: «Presenteremo il progetto in questi giorni al convegno nazionale della Società Italiana delle Cure Primarie Pediatriche (Sicupp) – spiega la vicepresidente Favia Ceschin –. Il suo punto di forza è vedere nel pediatra, finalmente, anche un educatore: una figura coinvolta nel percorso educativo del bambino, non solo nella sua cura ma anche nella prevenzione. Lavorare sul territorio, mettendo in rete la sfida di quella prevenzione, è il salto che dovremmo fare anche a livello nazionale. Questo è solo l'inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I CONSIGLI

## Filtri sui motori e dialogo sincero

I filtri limitano le ricerche sui motori di ricerca e sulle piattaforme video per rendere meno probabile il contatto accidentale con materiali inadatti all'età durante le navigazioni sul web. Vanno bene per i bambini più piccoli. Facilmente aggirabili invece dagli adolescenti.

Un altro modo per controllare l'utilizzo degli strumenti tecnologici in casa è quello di permettere l'accesso a una sola applicazione. Le istruzioni su come attivare l'opzione sono facilmente reperibili online ma sono anche sintetizzate su [benesseredigitale.eu/materiali](https://benesseredigitale.eu/materiali).

Soluzione forse più complicata dal punto di vista tecnico. Si tratta di creare per i nostri figli un account con cui accedere a uno o più dispositivi di nostra scelta. L'account è personale, ma collegato a quello dei genitori (in Italia, è possibile solo per i minori di 14 anni).

Esistono altre modalità per filtrare e controllare l'uso di internet. Quelle più diffuse sono certamente i filtri a livello del router e quelli messi a disposizione dai software antivirus. Si può intervenire nello specifico anche sui videogiochi con impostazioni per i minori.

Ma l'intervento forse più importante è la cosiddetta mediazione attiva, cioè il dialogo tra genitori e figli su contenuti e regole di accesso ai media digitali, quindi decidere insieme quali spazi di autonomia concedere, quanto rimanere connessi o fare attività digitali insieme.

## Smartphone, i dubbi di madri e padri

Il prossimo 10 giugno nasce anche a Vimercate un "patto educativo digitale" che coinvolge famiglie, pediatri, scuole e Comune

LUCIANO MOIA

Educazione digitale, territori sempre più consapevoli. Oltre all'esperienza friulana, di cui parliamo qui sopra, altre realtà, piccole e grandi, hanno deciso di scendere in campo per affrontare i problemi relativi all'uso corretto di smartphone, tablet e giochi elettronici da parte dei ragazzi. È il caso di Vimercate, a cavallo tra Brianza e hinterland milanese, dove il 10 giugno verrà firmato un patto tra Comune, pediatri e scuole per avviare un programma educativo pensato in modo specifico per ampliare le conoscenze di ragazzi e, soprattutto, di genitori nell'universo digitale. L'iniziativa nasce dal basso ma con basi scientifiche di grande solidità. Perché tra i partner della nuova alleanza c'è il Centro benessere digitale dell'Università Bicocca di Milano diretto dal sociologo Marco Gui. Una tra le realtà più affermate a livello nazionale. C'era anche Gui, che appunto risiede a Vimercate, tra gli oltre cento genitori coinvolti qualche settimana fa in un'assemblea su Zoom per capire come affrontare questa nuova emergenza educativa.

«Ci siamo trovati con altri genitori che frequentano la stessa scuola a riflettere su vantaggi e svantaggi dello smartphone e abbiamo deciso – racconta il docente – che era arrivato il momento di ampliare la sensibilizzazione sul problema. Il tema più senti-

to nella galassia del digitale? Appunto quello dello smartphone. Serve davvero ai nostri ragazzi? È un aiuto o un danno per il rendimento scolastico? Aiuta a socializzare o contribuisce ad isolare ancora di più i nostri figli? Tante domande. Purtroppo la connessione non permetteva a più di cento persone di essere presenti contemporaneamente online. Ma c'erano altre decine di mamme e papà che avrebbero voluto collegarsi e non ci sono riusciti».

Da qui la decisione di proporre un modello strutturato per approfondire il tema. Coinvolgendo le istituzioni, i pediatri, le scuole. Inevitabile il riferimento a Marco Grollo, l'educatore friulano che ha avviato l'esperienza di cui diano conto nell'altro articolo in questa pagina. «Siamo partiti dallo smartphone – riprende Gui – ma l'approfondimento riguarderà presto anche gli altri mezzi digitali con cui i ragazzi hanno contatti quotidiani. Come fondamentale sarà un programma per offrire ai genitori indicazioni educative e conoscenze tecniche adeguate. Com'è noto i due aspetti, parlando di digitale, non possono mai essere separati».

Alla base del progetto la consapevolezza di una nuova e complessa urgenza educativa. Insieme all'importanza di far crescere le conoscenze dei genitori. Non ci può essere un'educazione digitale fondata su principi generali. Ecco perché mamme e papà

## L'INIZIATIVA

Tra i partner nella nuova alleanza anche il "Centro benessere digitale" dell'Università Bicocca di Milano diretto da Marco Gui



Il sociologo Marco Gui

devono imparare a gestire in modo disinvolto smartphone e dintorni. Che non vuol dire trasformarsi in tecnici informatici, ma arrivare a una conoscenza di base sicura su alcuni elementi irrinunciabili. Quando c'è in gioco il benessere dei figli, più che le opinioni improvvisate servono quindi le competenze di esperti che da anni si confrontano, sulla base di studi scientifici, sul rapporto tra educazione e mondo virtuale.

È noto che le dinamiche aperte dall'utilizzo massiccio del mondo di internet nelle relazioni familiari, a scuola, tra i coetanei, nel tempo libero, sta cambiando il nostro modo di vivere e di pensare. C'è in gioco una dimensione dell'umano che va salvaguardata e che non deve in alcun modo essere sacrificata alle nuove logiche della globalizzazione digitale. Ecco perché è indispensabile un approccio interdisciplinare, il coinvolgimento delle scuole e gruppi di genitori, ma sono urgenti anche percorsi formativi per gli insegnanti.

Il fondamento del progetto è comunque legato a sviluppare una buona generalità digitale che si ottiene cercando un equilibrio tra due tipi di mediazione: quello che va riferito al divieto, alla barriera (in questo caso elettronica), al tentativo di limitare il campo d'azione. E quello che, al contrario, si propone di accompagnare all'uso consapevole, all'equilibrio digitale, alla conoscenza equilibrata. A pa-

rere degli esperti, orientarsi soltanto alle restrizioni può avere alcuni importanti effetti collaterali, come spesso capita in qualsiasi ambito educativo. Innanzi tutto riduce le opportunità per i nostri figli di sviluppare competenze digitali; limita le possibilità di sviluppare l'autocontrollo; può essere percepito come un eccesso di sorveglianza da parte dei genitori, far nascere frustrazione e diventare così controproducente.

Molto più opportuno offrire ai nostri figli un supporto che possa aiutarli a renderli autonomi nel lungo periodo. Più in generale, per i genitori non è consigliabile intendere la rete solo come un mondo da limitare e regolare. Perché non pensarla come un'opportunità da vivere positivamente, con tante possibilità formative, relazionali e anche alle occasioni? Un'opportunità preziosa soprattutto per un adolescente di far sentire la propria voce, incidendo sulla realtà che lo circonda. Ma, per questo passaggio culturale, è evidente che occorre una conoscenza approfondita e serena del mondo digitale. Solo ciò che conosciamo e che siamo in grado di maneggiare con disinvoltura non ci rende ansiosi e preoccupati.

Da qui la necessità del dialogo, elemento centrale della mediazione attiva in cui genitori e figli si possano confrontare. L'educazione digitale parte da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COME AIUTARE

La storia di Libera e della sua famiglia. L'aiuto di Fra' Cristoforo: portiamo sostegno e speranza, non solo i beni di prima necessità

# «Cosa fare se non c'è più pane?» Covid e povertà, la stretta fatale

DANIELA FASSINI

«Non lo sapevo. Non sapevo che erano rimasti senza luce per tre mesi, non me l'hanno detto». Fra Cristoforo quasi si commuove a quella confidenza, raccontata fra le righe, con un filo di voce quasi per non farsi sentire. Libera non glielo aveva detto. Ha stretto i denti e tirato dritto, senza più un lavoro, senza più soldi per mangiare e figurarsi per pagare quella bolletta. Il Covid ha colpito anche loro: una famiglia come tante con padre, 63 anni madre di 55 e figlio di 27 anni, oggi in carcere per furto. «Ha capito che non avrebbe dovuto farlo, che ha sbagliato - racconta la madre quasi per scusarsi per lui - ma vedeva la situazione in casa: non c'era da mangiare e non riusciva a trovare neanche uno straccio di lavoro». Una famiglia come tante, quella di Libera, colpita dal virus e dalla pandemia sociale, seguita con amore e attenzione da Fra Cristoforo, frate francescano responsabile del Convento Santa Maria delle Grazie di Voghera, impegnato in "Operazione Pane". Una delle realtà caritatevoli dell'Antoniano di Bologna sparse in tutta Italia per aiutare chi ha bisogno, chi non ce la fa ad arrivare a fine mese. Fino all'inizio della pandemia il padre riusciva a provvedere alla famiglia facendo lavori di fortuna, ma durante il Covid non è più stato chiamato da nessuno per lavorare. Non sono più riusciti a pagare le spese e le bollette, tanto che gli hanno staccato la luce. Nel dicembre scorso la situazione è diventata insostenibile e si sono avvicina-

ti alla mensa di Voghera e da allora ricevono il pacco alimentare. «Nell'ultimo anno abbiamo avuto un notevole incremento delle persone, di intere famiglie che si rivolgono al nostro convento per cercare aiuto. Attualmente assistiamo e accompagniamo circa 140 persone - racconta fra Cristoforo - In questi mesi, con la mensa chiusa per la pandemia, ci siamo concentrati su tre servizi principali: la con-

segna di pasti caldi alle persone senza fissa dimora, l'assistenza e l'ascolto alle famiglie portando a domicilio generi alimentari e di prima necessità, e il servizio di accompagnamento. Cerchiamo di essere vicini a queste persone per conoscere i loro disagi, le loro difficoltà, le loro storie». I frati di Operazione Pane fanno il possibile per portare speranza a chi ha perso tutto e cerca un'opportunità per ri-

partire. Si prendono cura delle persone bisognose, entrano nella loro vita e nella loro storia. «Pensiamo al presente, alla soluzione dei problemi legati alla fame e alla impossibilità di comprare i generi di prima necessità ma pensiamo anche al loro futuro».

E a causa dell'emergenza sanitaria, racconta Fra' Cristoforo, sono state soprattutto le famiglie italiane ad essere colpite dalle nuove po-

vertà. Su 700 famiglie aiutate nel 2020 da Operazione Pane, una su tre ha chiesto aiuto per la prima volta in seguito ai disagi economici provocati dall'emergenza. Sono in tutto 5mila le persone sostenute nel 2020: oltre 600 mamme, oltre 500 papà e quasi mille bambini. Il padre o la madre che perdono il lavoro perché l'azienda chiude o per problemi di salute. Come la fa-

miglia di Libera. «Con mio marito ce la siamo sempre cavata - prosegue Libera - ha sempre fatto il muratore prima a Milano, dove abbiamo sempre vissuto, poi qui a Voghera, dove ci siamo trasferiti 12 anni fa». Il marito di Libera, con l'inizio della pandemia, perde il lavoro. I cantieri chiudono e anche quei piccoli lavoretti quotidiani che riesce a raccogliere per sbarcare il lunario ogni mese non ci sono più. Si sono trasferiti a Voghera, 12 anni fa, per star vicino alla madre di Libera, malata. Ma anche Libera non gode certo di buona salute. È invalida e la pensione che percepisce serve solo per pagare i medicinali salvavita per l'epilessia e l'affitto del piccolo appartamento in cui vivono. «Non posso sempre chiedere aiuto a mia sorella - aggiunge - e allora o pagavamo l'affitto o compravamo da mangiare. Non avevamo scelta e le bollette potevano aspettare».

Una famiglia con «grandissima dignità». «Non si sono mai lamentati - li descrive così Fra' Cristoforo - hanno sempre manifestato gratitudine e speranza». Anche per quel figlio disperato, costretto a cavarcela a modo suo. «Il figlio purtroppo riflette il classico esempio dei giovani di oggi senza lavoro - prosegue il frate - che magari non possono essere seguiti dalle famiglie in difficoltà e non trovano nessuno come riferimento. Non si tratta solo di consegnare del cibo, proprio in questo tempo di pandemia tante persone hanno bisogno di vicinanza, di presenza e soprattutto di una buona parola e di speranza per il futuro».

## L'IMPEGNO DEI MINORI FRANCESCANI

## Una rete con 13 mense che offre 36mila pasti al mese

Una rete solidale di 13 mense francescane. Ad affollarle, ogni giorno, tanti stranieri ma sempre di più anche italiani: famiglie con bambini molto piccoli, centinaia di mamme e papà che in questi mesi difficili, segnati dalla pandemia e alla perdita del posto di lavoro, si sono improvvisamente trovati a chiedere aiuto. La rete delle 13 mense francescane del progetto "Operazione Pane" dell'Antoniano, aiuta ogni giorno 700 famiglie. Quasi 36mila pasti ogni mese, circa 1.200 al giorno. Le mense coordinate dal progetto promosso dall'Antoniano di Bologna sono a Roma, Palermo, Catanzaro, La Spezia, Torino, Verona, Bologna, Pavia, Monza, Milano, Lonigo (Vi), Voghera (Pv) e Baccanello (Bg). Nell'ultimo anno tutti sono stati costretti a raddoppiare gli sforzi: oltre il 40% in più rispetto ad un anno ordinario. Carità e fantasia hanno indotto le mense francescane a riorganizzarsi per continuare a restare accanto ai più fragili nel pieno rispetto delle disposizioni anti-Covid: distribuzione di pacchi alimentari all'aperto e incontri a distanza per ascoltare le richieste di aiuto.



Sopra famiglie alla mensa di Bologna per ricevere il pacco alimentare. Qui a fianco fra' Cristoforo con una volontaria



Da Milano a Bologna da Verona a Palermo, un impegno solidale modellato sui nuovi bisogni imposti dall'emergenza della pandemia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ESSERE GREEN CONVIENE A TUTTI

Anche a Michela

Attiva il Green Factor presente nei nostri mutui, rendi efficiente la tua casa e potrai risparmiare sul tasso d'interesse. Un vantaggio per te, un beneficio per il mondo.

Scopri di più su [bancobpm.it](http://bancobpm.it)



### MUTUI GREEN

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche di tutte le tipologie di mutuo si prega di fare riferimento alle Informazioni Generali sul Credito Immobiliare offerto ai Consumatori disponibili presso le Filiali e sul sito [bancobpm.it](http://bancobpm.it). Per attivare l'opzione Green Factor presente in tutti i mutui ipotecari per acquisto, costruzione e ristrutturazione e beneficiare dello sconto sul tasso di interesse è necessario eseguire interventi di efficientamento che portino al miglioramento di almeno due classi energetiche o alla riduzione dei consumi di almeno il 30% misurato come variazione dell'indice di prestazione energetica non rinnovabile globale (EPgl,nren). Le rilevazioni sono accertate dall'attestato di prestazione energetica (APE) prima e dopo i lavori di efficientamento. Per garantire che la verifica del miglioramento energetico possa essere effettuata su parametri omogenei (Classe Energetica e Indicatore EPgl,nren), l'APE prima e dopo i lavori dovrà essere conforme al nuovo modello entrato in vigore a partire dal 1° ottobre 2015 (DM 26.06.2015). L'erogazione del finanziamento è subordinata alla normale istruttoria da parte della Banca. Il credito è garantito da un'ipoteca sul diritto di proprietà o su altro diritto reale avente per oggetto un bene immobile residenziale.

**BANCO BPM**  
la banca di Michela